

ADDIO MONTI...: TAT'JANA, LUCIA E LE LORO SORELLE  
(A PROPOSITO DI UN'OSSERVAZIONE DI ETTORE LO GATTO)

*Nicoletta Marcialis*

**S**copo di questa nota è richiamare ancora una volta l'attenzione su alcuni passi del Settimo capitolo dell'*Evgenij Oнеgin* (l'addio di Tat'jana al paesaggio) per verificare la validità di una osservazione di Ettore Lo Gatto relativa alla presenza di echi manzoniani e per suggerirne un'interpretazione diversa da quella del semplice riccheggiamento:

«Простите, мирные долины,  
И вы, знакомых гор вершины,  
И вы, знакомые леса;  
Прости небесная краса,  
Прости, веселая природа:  
Меняю милый, тихий свет  
На шум блистательных сует ...  
Прости ж и ты, моя свобода!  
Куда, зачем стремлюся я?  
Что мне сулит судьба моя?»

...

Она, как с давними друзьями  
С своими рощами, лугами  
Еще беседовать спешить.

...

«Простите мирные места!  
Прости, уют уединенный!  
Увижу ль вас? ...» И слез ручей  
У Тани льется из очей.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Riporto la traduzione di Lo Gatto (*Puškin. Lirica*, Firenze, Sansoni, 1968, p. 868): «Addio, serene e placide vallate, / e voi, cime di poggi tanto amate, / e voi, ben

I commentatori hanno avanzato diverse ipotesi a proposito di questo passo. Ju. M. Lotman scrive che l'addio di Tat'jana ai luoghi natii è orientato scientemente sull'addio di Giovanna d'Arco nel dramma di Schiller *La Pulzella d'Orleans*, tradotto da Žukovskij:

Простите вы, холмы, поля родные,  
Приютно-мирный, ясный дол, прости:  
С Иоанной вам уж боле не видаться,  
Навек она вам говорит: прости!<sup>2</sup>

Sottolineo il parallelismo: *mirnye doliny* (valli pacifiche), *mirnye mesta* (luoghi pacifici), *prijut uedinennyj* (rifugio appartato) in Puškin; *prijutno-mirnyj dol* (valle pacifica e "rifugiosa") in Žukovskij, che traduce così Schiller: *traulich stillen Täler*.<sup>3</sup>

Nabokov, nel suo ricco commento in tre volumi, osserva che "the intonation is a familiar one" e cita come esempio la *Quarta Pastorale* (1709) dell'*Inverno* di Pope:

Adieu, ye vales, ye mountains, streams and groves ...

---

noti boschi, azzurra e pura / volta del cielo, libera natura. / Vi saluto per sempre; questo mio / tranquillo mondo or cambio per il vano / falso e chiassoso turbine mondano. / E anche a te, libertà, per sempre addio! / Dove si volge adesso il mio cammino? / che cosa mi promette oggi il destino?» / .. / Come con vecchi amici, coi boschetti, / colla fonte, coi prati suoi diletta / vuole scambiare ancora una parola. / .. / «Addio, luoghi di pace, addio, diletto / rifugio solitario», e il cuore intanto / sente spezzarsi, e scoppia Tania in pianto.

Cfr. la traduzione precedente dello stesso Lo Gatto: «Addio, valli tranquille, / e voi, cime di a me noti monti, / e voi, note boscaglie! / Addio, bellezza celeste, / addio, gioconda natura! / Io cambio il caro, placido mondo / pel chiasso della brillante vanità! / Addio anche tu, mia libertà! / Dove, perché mi affretto? / Che cosa mi promette il mio destino?» / ... / Essa, come con antichi amici, / con i suoi boschetti, coi suoi prati / s'affretta a conversare. «Addio, luoghi di pace! / Addio, rifugio solitario! / Vi vedrò più mai .. » E un torrente di lacrime / scorre dagli occhi di Tania (*Puškin. Lirica*. Introduzione, versioni, commenti e note di E. Lo Gatto, Firenze, Sansoni, 1925, pp. 156 e 158) di gran lunga più aderente al testo.

<sup>2</sup> Ju. M. Lotman, *Roman A. S. Puškina "Evgenij Onegin". Kommentarij*. Izd. 2°, Leningrad 1983, p. 321. I versi di Žukovskij suonano: "Addio a voi, colli, campi natii; / Valle serena, pacifico rifugio, addio; / Mai più vi sarà dato incontrare Giovanna, / Per sempre ella vi dice: addio".

<sup>3</sup> F. Schiller, *Sämtliche Werke*. Hauser Verlag, München, II, p. 700: "Lebt wohl ihr Berge, iher geliebten Triften, / Ihr traulich stillen Täler lebet wohl! / Johanna wird nun nicht mehr auf euch wandeln, / Johanna sagt euch ewig Lebenwohl".

(un esempio questo particolarmente interessante, che nella sua stringatezza evidenzia il carattere di catalogo dell'addio: qui nella fattispecie le diverse categorie di ninfe: Napee, Oreadi, Naiadi, Driadi).

In quanto a alberi, fiori, stagni, salutati come amici, Nabokov ricorda un passo analogo in I. I. Kozlov, *La principessa Natalja Dolgorukaja (Knjaginja Natal'ja Borisovna Dolgorukaja*, scritto nel 1824 e pubblicato nel 1828), in cui l'eroina saluta per l'ultima volta stagni, alberi e fiori, "indimenticabili amici".<sup>4</sup>

Il commento di Nabokov è arguto, malizioso, e qua e là volutamente pettegolo-mondano: affinità tra il poema di Puškin e quello di Kozlov sono sottolineate anche altrove, con l'aria di chi si trovi in imbarazzo a rivelare chi e dove "ha copiato". In realtà, e certo lo sa anche Nabokov, "copiata" è tutta la letteratura per definizione e natura. Kozlov, intimo amico di Puškin, Žukovskij, Vjazemskij, poeta lirico e elegiaco sospeso tra sentimentalismo e romanticismo, traduttore stimatissimo di Byron, Scott, Tasso, Dante, Ariosto, Chenier, Burns, Mickevicz, More, è semplicemente un esempio di circolazione letteraria, uno dei canali, tra i più raffinati, di contatto tra tradizione europea occidentale e russa.

Il commento di Lo Gatto (1968) si avvale certamente di quello di Nabokov, di cui accetta il suggerimento relativo a Pope. Lo Gatto ricorda poi una lirica giovanile di Puškin, scritta il 17 agosto 1817 sull'album della Osipova, proprietaria di Trigorskoe, vicino a Michajlovskoe, e pubblicata solo dopo la morte di Puškin:

Простите, верные дубравы!  
 Прости, беспечный мир полей,  
 И легкокрылые забавы  
 Столь быстро улетевших дней!  
 Прости, Тригорское, где радость  
 Меня встречала столько раз!  
 На то ль узнал я вашу сладость,  
 Чтоб навсегда покинуть вас?  
 От вас беру воспоминание,  
 А сердце оставляю вам.  
 Быть может (сладкое мечтание!),  
 Я к вашим возвращусь полям,  
 Приду под липовые своды,

---

<sup>4</sup> *Eugene Onegin. A Novel in Verse by Aleksandr Pushkin*. Translated from the Russian, with a Commentary, by Vladimir Nabokov. In four volumes. Bollingen Series LXXII Pantheon Books, New York 1964, vol. 3, p. 105.

На скат тригорского холма,  
Поклонник дружеской свободы,  
Веселья, граций и ума.<sup>5</sup>

Inoltre, Lo Gatto suggerisce, ed è il primo a farlo, una possibile reminiscenza manzoniana:

Del romanzo di Manzoni, per testimonianza di A. Kern e di S. A. Sobolevskij, Puškin era entusiasta. Queste testimonianze sono abbastanza tarde, non tanto però quella della Kern, che è del 1828 e Puškin scrisse il Capitolo settimo dell'*Onegin* nel 1827-28. La traduzione francese del romanzo uscì proprio nel 1828. Si tratterebbe comunque di un vago riecheggiamento, possibile anche dopo una rapida lettura in italiano.<sup>6</sup>

Questa affermazione, che è del 1968, non ha trovato che io sappia eco negli studi critici sovietici. Lotman, di cui abbiamo già riportato il commento relativo all'indubitabile legame Tat'jana-Giovanna d'Arco, non cita Manzoni in un lungo elenco di scrittori che, sia pur dichiarato incompleto, è tuttavia abbastanza esauriente:

I destini dei personaggi si dipanano in un intreccio complesso di reminiscenze letterarie. Rousseau, Sterne, Staël, Richardson, Byron, Constant, Chateaubriand, Schiller, Goethe, Fielding, Maturin, Louvet de Couvray, August Lafontaine, More, Bürger, Gessner, Voltaire, Karamzin, Žukovskij, Baratynskij, Griboedov, Levšin, V. Puškin, V. Majkov, Bogdanovič, i romanzi popolari, europei e russi: ecco l'elenco, incompleto, degli autori sullo sfondo delle cui opere si delinea la sorte dei personaggi. A questo elenco occorre aggiungere anche i poemi meridionali dello stesso Puškin.<sup>7</sup>

L'intuizione di Lo Gatto ci pare invece di grande interesse, e potrebbe essere rinforzata con alcuni ulteriori dati:

a) Già M. P. Alekseev nel 1937 sottolineava l'ammirazione di Puškin per Manzoni:

---

<sup>5</sup> Cfr. la traduzione di Lo Gatto (*Puškin. Lirica*, cit., p. 22): "Addio, cari, fedeli miei querceti! / addio, dei campi ozi spensierati, / giorni di svaghi alati lievi e lieti / così rapidamente via volati. / Addio, Trigorskoe, dove l'allegrezza / io tante volte ebbi compagna accanto! / Ho conosciuto forse la dolcezza / vostra per poi riprenderla soltanto? / Prendo con me di voi la rimembranza, / ma il cuor lo lascio a voi, ché forse un giorno / (o dolce fantasia, dolce speranza!) / ai vostri campi pur farò ritorno, / di nuovo sotto i tigli a passar l'ore, / a salir di Trigorskoe la pendenza, / di libertà e amicizia adoratore / e d'allegria, di grazia e intelligenza".

<sup>6</sup> *Op. cit.*, p. 1133.

<sup>7</sup> Ju. M. Lotman, *Roman v stichach Puškina "Evgenij Onegin"*. *Speckurs. Vvodnye lekcii v izučenie teksta*. Tartu 1975, p. 79.

S. P. Ševyrev fece conoscere a Puškin uno dei principali scrittori italiani del primo trentennio del XIX secolo, Alessandro Manzoni (1784-1873). Puškin dimostrò notevole interesse: aveva letto i *Promessi Sposi* di Manzoni (1827) in francese, nel 1830, e ne era entusiasta. La prefazione alla traduzione dei *Promessi Sposi* di Pavliščev (marito della sorella di Puškin) fu pubblicata nel 1830 sulla *Literaturnaja Gazeta*.<sup>8</sup>

Serena Vitale, autrice di uno studio sulla fortuna di Manzoni in Russia, ritiene, sempre sulla base di affermazioni della Kern, di poter affermare con certezza che Puškin lesse i *Promessi Sposi* in francese nel 1828:

Meno alata, ma lucidissima, la memoria della Kern custodì a lungo una preziosa informazione: «.. E ancora ricordo.. Era appena uscito nell'edizione francese *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni. Del romanzo Puškin diceva: *Je n'ai jamais lu rien de plus jolie*».<sup>9</sup>

b) La presenza di motivi manzoniani in Puškin non è di per sé una novità: è anzi fatto sostenuto da vari studiosi, che si riferiscono alle analogie strutturali tra *Figlia del capitano* e *Promessi Sposi* (Tomaševskij), alle coincidenze tra *Napoleone* e *Cinque maggio* (Carlandi), all'affinità di vedute relativamente al teatro.<sup>10</sup> Prova ulteriore dell'interesse di Puškin per Manzoni è costituita inoltre dalla curiosa presenza del nostro tra i libri della biblioteca di Evgenij.

c) Non è una novità l'affermazione che "addii" di questo tipo erano nel gusto dell'epoca: non a caso i primi due passi del romanzo italiano tradotti in russo sono l'incontro con i Bravi (*Moskovskij Vestnik*, 6, n. 22, 1827) e l'"addio monti" (*Severnyj Merkurij*, n. 18, 1830).<sup>11</sup> Anche a una lettura rapida questo brano aveva dunque otti-

<sup>8</sup> M. P. Alekseev, *Puškin i Zapad*, in *Puškin i mirovaja literatura*, Leningrad 1987, p. 282.

<sup>9</sup> A. P. Kern (Markova-Vinogradskaja), *Vospominanja Dnevniky Perepiska*, Moskva 1974, p. 86. Citata in S. Vitale, *Manzoni in Russia*, in *Manzoni Europeo*, a cura di G. Pontiggia, ed. Ca' de Sas, Milano 1984.

<sup>10</sup> M. I. Rozanov, *Puškin i ital'janskije pisateli XVIII i načala XIX veka*, in: *Izvestija ANSSSR. Otdel obščestvennyh nauk*, 1937, nn. 2-3, pp. 353-367; B. Tomaševskij, *Puškin*, I-II, Moskva-Leningrad 1956-1961; P. Carlandi, *Il "Cinque maggio" di Alessandro Manzoni e il "Napoleone" di Alessandro Pusckin*, in: *Gazzetta Letteraria*, 1884, XXIII, 30 giugno, saggio quest'ultimo molto convincente la cui tesi è stata fatta propria interamente da Rozanov: non saranno "i due secoli l'un contro l'altro armati" anche i "dva veka ssorit' ne choču" di *Evgenij Onegin*, 4°, XXXIII?).

<sup>11</sup> Noto per inciso che mentre il brano apparso su *Moskovskij vestnik* era tradotto

me possibilità di imprimersi nella memoria.

d) La suggestione manzoniana potrebbe spiegare la presenza di quelle “gor veršiny”, del tutto incongrue a Michajlovskoe, come eco dei “monti sorgenti” e delle “cime ineguali”. In Žukovskij infatti abbiamo “cholmy”, che per un paesaggio quale quello della Russia centrale appare maggiormente giustificato.

Certo, un problema quasi insormontabile sembra quello della datazione proposta nell’edizione accademica di Puškin: il Settimo capitolo sarebbe stato composto nell’agosto del 1827 “s pereryvami”. Al 19 febbraio 1828 erano state scritte 12 strofe. Il capitolo è terminato il 4 novembre 1828. Ma c’è da dire che neanche S. Vitale è riuscita a mettere le mani sui manoscritti, e manca la prova che il passo dell’addio non sia stato modificato nel ’28.

Il problema comunque non è aggiungere Manzoni a una lista di possibili influenzatori di Puškin, per stabilire se si possa o meno parlare di “richeggiamento” a proposito dell’addio di Tat’jana: la constatazione della coincidenza deve servire come punto di partenza per la ricostruzione (possibili rimandi, richeggiamenti più o meno consapevoli, citazioni nascoste) dei percorsi e delle possibili differenti valenze del topos.

Di grande interesse, e, crediamo, non sottolineata, è per esempio la dipendenza dell’addio di Lucia da quello di Giovanna: in entrambi i casi abbiamo un personaggio femminile strappato alla sua terra da un disegno provvidenziale oscuro cui è impossibile opporsi, né poteva essere indifferente a Manzoni il carattere di santa guerriera di Giovanna, la coloritura agiografica del personaggio (pensiamo alla rete di

---

dal francese (così come dal francese è tradotta la prima parte del romanzo (cap. 1-7) nel 1833), questo “Addio monti” è tradotto dall’italiano con un notevole (e, direi riuscito) sforzo di riprodurre il ritmo dell’originale (sforzo che non ritroviamo in nessuna delle traduzioni successive): “Простите, горы, как-бы из глубины вод выходящая, и вы, до небес достигающая разнообразная вершины; вы, столь известная тому, кто среди вас родился; – вы, впечатлевшиеся в душе его, (как впечатлевается в ней образ милых сердцу,) потоки, с бурным ревом коих слух слышется, как с голосами домочадцев; загородные дома и селения, разсеянные по скатам гор, и белеющие, подобно мирно пасущимся стадам, – простите! ... Как грустен первый шаг того, кто, возросши между вас, впервые от вас удаляется!... – Даже для человека, добровольно вас покидающего, с одною надеждою – в чужой стране составить свое счастье, – в час разлука разочаровываются созданные им мечты на будущее...”.

rimandi agiografici che è sottesa all'episodio della madre di Cecilia).<sup>12</sup> Viene da chiedersi se persino le "ville sparse sul pendio come branchi di pecore pascenti" non debbano qualcosa agli agnelli sparsi sui prati e al branco ormai privo di pastore cui dà l'addio Giovanna. Interessano a Puškin i tratti del passo schilleriano che colpiscono Manzoni? Probabilmente no. L'addio di Tat'jana è piuttosto ironico-parodico, è dato cioè, per dirla con Bachtin, nella zona della voce di Tat'jana,

che si fonda su un'originale unione interiormente dialogizzata tra la sognante e sentimentale lingua richardsoniana di una «signorina di provincia» e la lingua popolare delle favole della nutrice e dei racconti tradizionali, delle canzoni contadine, dei sortilegi, ecc.<sup>13</sup>

Non dimentichiamo che Tat'jana si sente "Clarissa, Julija, Del'fina" (cap. 3°, X): un'indagine accurata delle opere di Richardson e Rousseau potrebbe riservare qualche sorpresa in fatto di addii.

Un altro "addio monti" che potrebbe funzionare da oggetto di parodia è quello di Ossian, che, secondo i commentatori della *Pulzella d'Orléans*, era, insieme al *Filottete* di Sofocle, ben presente e modello a Schiller.

L'intenzione ironico-parodica è tanto più forte quanto più definito è il modello da cui ci si distanzia. Così come mette Manzoni tra i libri letti da Onegin (e i commentatori non hanno mancato di rilevare l'anacronismo), Puškin mette in bocca a Tat'jana il lamento di Lucia, per poi porla in una situazione esteriormente analoga: "Quanto più si avanza nel piano, il suo occhio si ritira, disgustato e stanco, da quell'ampiezza uniforme; l'aria gli par gravosa e morta; s'inoltra mesto e disattento nelle città tumultuose; le case aggiunte a case, le strade che sboccano nelle strade, pare che gli levino il respiro ...". E Puškin

К несчастью Ларина тащилась,  
Боясь прогонов дорогих,  
Не на почтовых, на своих,  
И наша дева насладилась

<sup>12</sup> A. Perelli, *Prudenzio, la madre di Cecilia e altra onomastica manzoniana*, in: *Critica letteraria*, vol. 62, 1989, pp. 33-40.

<sup>13</sup> M. M. Bachtin, *Estetica e romanzo*, Torino 1979, p. 412.

Дорожной скукой вполне:  
Семь суток ехали оне.

...

Мелькают мимо будки, бабы,  
Мальчишки, лавки, фонари,  
Дворцы, сады, монастыры,  
Бухарцы, сани, огороды,  
Купцы, лачужки, мужики,  
Бульвары, банши, казаки,  
Аптеки, магазины моды,  
Балконы, львы на воротах  
И стаи галок на крестах.

**В сей утомительной прогулке**  
Проходит час-другой ...

Qui però la voce non è più quella di Tat'jana: sentiamo Puškin, con il suo amore per Mosca confusionaria e vivace, ironizzare teneramente sullo sconcerto della ragazza, cui invece si associava in pieno Manzoni.